
I DIZIONARI DEI SINONIMI E IL LORO USO NELLA TRADIZIONE ITALIANA

Claudio Marazzini: *Università del Piemonte Orientale, Vercelli* (claudio.marazzini@tin.it)

Abstract

Dictionaries of synonyms were a test bed for the 19th century Italian debate on the ‘questione della lingua’. The most prestigious ones followed Girard and Beauzée’s (1736–1769) French model which did not cover the whole vocabulary, but a selection of words. Italian followers of the Enlightenment thought the language had to be set free from worthless and ‘harmful’ synonyms, including phonetic variants and truncated words used in poetry. When Italy reached political unity in 1861, the number of illiterate people was dramatically high. The national language was mastered only by an intellectual elite and was not able to spread. Dialects were used as the primary medium of communication within the family and in everyday life. Consequently, under the action of conservative purism, the Italian language became a sort of dusty storehouse where lexical goods were lying still. This created a deceptive impression of wealth, even though in reality the practical use of the language was being hampered. Dictionaries of synonyms were seen as tools to access such a dangerous wealth. Nowadays, recently published dictionaries show a renewed scientific approach since some authoritative linguists have introduced remarkable changes. Hyperonyms and hyponyms have been distinguished, different registers have been identified, and the problem of providing several structured pieces of information in a limited space has been faced. Modern dictionaries of synonyms also contain thesaurus-like sections, maps of geosynonyms, and lists of adapted toponyms, such as Split/Spalato.

I. I precedenti: la tradizione ottocentesca e la ‘questione della lingua’

I.1 *Fortuna dei dizionari di sinonimi italiani*

Nel campo della lessicografia italiana recente, il settore dei dizionari di sinonimi ha dimostrato una vivacità uguale se non superiore a quella dei dizionari generali. I frutti di questo lavoro saltano all’occhio: basta una ricognizione quantitativa delle disponibilità editoriali. Sono infatti in commercio almeno una quindicina di opere sui sinonimi, proposte da grandi e piccoli editori, contando sia quelle di formato maggiore sia quelle compatte e variamente ridotte. Alcune di esse godono già da tempo del successo presso il pubblico, sono veri e propri *long-seller*, come è provato dalle molte ristampe.

Stoppelli (1991), dizionario nato 13 anni fa, ha diverse riedizioni recenti (1999, 2001, 2002); nel 1993 è stato stampato anche presso altro editore (la Utet di Torino): i rapporti di proprietà che si intrecciano, nella mutevole situazione industriale di oggi, favoriscano o determinano scambi del genere. Analogamente, il dizionario di Rosselli (1989) è stato riproposto dopo quasi dieci anni con un titolo modificato e con un marchio editoriale parzialmente diverso (cfr. Rosselli 1997), pur se l'opera risulta la medesima, a parte la *Presentazione*, scritta a suo tempo dal linguista Francesco Sabatini, al posto della quale si legge ora un saggio del medesimo Rosselli.

Altri esempi di buona durata (intesa come resistenza nell'agone del mercato editoriale) sono offerti dal dizionario di Cesana (2001), di cui esisteva già un'edizione in commercio nel 1967 (citata da Hausmann 1990: 1071), e da quello di Craici (2001), proposto varie volte a partire dal 1988; ma si possono ricordare casi ancora più notevoli: Giampaolo Dossena, presentando nel 1999 la riedizione del dizionario dei sinonimi di Decio Cinti, avvertiva trattarsi di un libro nato nel 1940, stampato da vari piccoli editori (Ultra, Sormani), entrato nel 1958 nel catalogo della De Agostini, dove le edizioni si sono succedute con vari interventi editoriali. Il risultato è stato davvero eccezionale: secondo Dossena, il dizionario di Decio Cinti avrebbe venduto complessivamente un milione di copie! Del resto riscosero grande successo editoriale anche i più noti dizionari di sinonimi italiani del secolo XIX, sia quello oggi dimenticato del Grassi, sia quello, ancora famoso e ristampato fino a tempi recenti, di Niccolò Tommaseo. La fortuna del *Saggio intorno ai sinonimi* di Giuseppe Grassi del 1821 durò per tutto l'Ottocento, probabilmente a causa del suo impiego nelle scuole, anche dopo l'uscita del *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo, quando il lavoro del Grassi poteva a buon diritto considerarsi superato.

La prima edizione del *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo uscì in nove fascicoli tra il 1830 e il 1832, seguita da una II edizione nel 1833 e da una terza, presso il Vieusseux, a Firenze, nel 1838, con ampia prefazione. Questa del 1838 può essere considerata la definitiva, ma, durante il resto della vita, Tommaseo continuò a curare le ristampe, e il successo del libro si protrasse ancora nel Novecento. Va tenuto presente (spesso non se ne tiene conto) che le varie edizioni dei *Sinonimi* di Tommaseo non sono uguali, perché l'opera fu soggetta a un continuo rimaneggiamento, anche ad opera del Rigutini (cfr. Tommaseo 1905). Sulla complessa storia editoriale dei *Sinonimi*, peraltro ancora tutta da studiare, cfr. almeno De Felice (1991: XV–XVI) e Di Biase (1967).

Stando al successo dell'offerta recente e meno recente, dunque, si direbbe che il pubblico italiano abbia 'fame' di sinonimi. Ma la fortuna di questi dizionari non si riduce a un fenomeno commerciale. Le più recenti realizzazioni mostrano un rinnovato impegno scientifico, che si è tradotto in un sostanziale cambiamento rispetto alla tradizione lessicografica. Alcuni autorevoli linguisti sono intervenuti positivamente in un settore che si presentava piuttosto ripetitivo. Queste opere, sulle quali ci soffermeremo più avanti, hanno innegabile valore scientifico e mostrano un'ambiziosa volontà di innovare.

1.2.1 precedenti

1.2.1. *Il precedente più autorevole: Tommaseo.* Il poliedrico Tommaseo, che non era un linguista in senso stretto, ma un prolifico letterato, poeta e narratore, oltre che patriota, ha lasciato una traccia indelebile anche nel campo della lessicografia generale: diversi anni dopo aver composto i *Sinonimi*, realizzò infatti (assieme a Bernardo Bellini) il maggior dizionario della lingua italiana mai portato a termine fino ad allora (si veda il contributo di Beltrami e Fornara in questo stesso fascicolo). La pubblicazione del suo monumentale *Dizionario della lingua italiana* coincise con la realizzazione dell'Unità politica della Penisola, ciò che diede all'opera, per giunta, un forte valore simbolico. I *Sinonimi*, di cui ora ci occupiamo, vennero prima: segnarono appunto l'avvio e il primo successo nell'attività lessicografica dello scrittore dalmata. Sono dunque una delle prove iniziali di colui che era destinato a diventare il più illustre vocabolarista italiano dell'Ottocento, famoso fra l'altro per la partecipazione con cui travasò la sua forte personalità nelle voci lessicografiche. La partecipazione emotiva, umorale, del Tommaseo nella compilazione del grande *Dizionario della lingua italiana* è ben nota, ma anche trent'anni prima, nei *Sinonimi*, Tommaseo aveva messo in luce la propria personalità, facendo uso delle voci lessicografiche, con un gusto polemico che anticipava gli esiti successivi. Per sincerarsene, basta scorrere le voci di maggior peso ideologico o politico, come quella dedicata alla distinzione tra *Senato consulto*, *Decreto del senato*, *Plebiscito*. Così conclude l'autore parlando di *Plebiscito* (Tommaseo 1859: I.501):

Plebiscito era una legge fatta dalla plebe; e dicevasi *scitum*, o perché si pensava che la plebe allora sapesse quello che la si faceva o voleva, o per indicare che, fattole sapere quel ch'altri volesse, ella poi deliberando pareva dire: anche io lo sapeva e voleva il medesimo. Questa voce, con inaspettata risurrezione, riappare in Francia, il paese delle novità vecchie.

Questo commento non si trova nella edizione 1838 del dizionario, e nemmeno in quella del 1851: infatti l'annotazione su *plebiscito* è legata all'attualità politica, cioè all'uso di questo strumento da parte di Napoleone III, il quale nel dicembre 1851 vi fece ricorso per legittimare il colpo di stato con cui aveva abolito l'Assemblea legislativa, e nel 1852 lo utilizzò nuovamente per diventare Imperatore. Trent'anni dopo, nel grande *Dizionario della lingua italiana*, la voce *Plebiscito* sarebbe stata registrata con il seguente commento, ancora polemico, ma più pacato, se raffrontato con lo spirito sarcastico di cui l'autore aveva dato prova in precedenza: 'Voce rifatta stor. da Luigi Napoleone; e ravvivata in Italia per le solite imitazioni di Francia, come *Arrangiare* e *Frisore*'. È evidente che un lessicografo di oggi eviterebbe di far entrare nelle definizioni così pesantemente e liberamente l'attualità politica e i propri giudizi su di essa. Del resto la divagazione e il commento sono caratteristici del dizionario dei sinonimi di Tommaseo, che in alcuni casi addirittura non sembra discutere di

sinonimi veri e propri, ma di parole analoghe, o appartenenti a una sfera semantica simile, come è anche il caso citato di *Senato consulto, Decreto del senato, Plebiscito*.

1.2.2. *Il modello francese*. Prima di Tommaseo, pochi italiani si erano occupati di sinonimie: si possono citare, tra i radi precursori, il Rabbi nel Settecento, il Romani e il Grassi nel primo Ottocento (sui quali si vedano le acute osservazioni di Giovanardi 1987: 460–496). L'Italia non era stata affatto all'avanguardia in questo campo di ricerche, per le quali, piuttosto, era necessario far riferimento agli studi d'Oltralpe: anche il Tommaseo, occupandosi di sinonimi, del resto, prese le mosse dai risultati ottenuti dalla cultura linguistica francese del Settecento, che poteva vantare studiosi quali Girard, Beauzée e Roubaud. Hausmann (1990: 1068) cita una traduzione italiana dei sinonimi di Girard e Beauzée, 'In Italy, a final Girard-translation appeared in 1829', ma dalla citazione bibliografica si ricava che il libro, di tal J.-H. Carl Albrecht, fu stampato a Parigi, non in Italia, e da autore che non pare italiano.

I principi elaborati dai francesi, relativamente all'inesistenza della perfetta sinonimia e alla distinzione tra 'idea principale' e 'idea accessoria', vennero utilizzati con larghezza da Tommaseo, il quale seppe tuttavia impiegare le nuove idee collegandole in maniera produttiva a una questione tipicamente italiana, la famosa 'questione della lingua', l'annoso dibattito sulla norma, molto intenso nell'Ottocento, nel periodo immediatamente precedente alla realizzazione dell'unità politica della nazione (1861). Mi pare che la prefazione di Tommaseo ai *Sinonimi* contenga molti elementi utili per comprendere le ragioni profonde che determinarono il successo dei dizionari di sinonimi nell'Italia ottocentesca, in relazione alla particolare situazione sociolinguistica del Paese.

Il modello francese spiega la forma, diversa da quella di oggi, caratteristica di alcuni di questi dizionari ottocenteschi, i quali, prima di tutto, non coprono e non intendono coprire tutto il lessico, ma propongono una quantità di voci selezionate. Altra caratteristica mutuata dai modelli d'oltralpe (cfr. Auroux 1984: 98–99 e Giovanardi 1987: 460 e 477), presente sia nel Grassi sia nel Tommaseo, e ancora rintracciabile in realizzazioni successive (cfr. ad es. Marenduzzo 1935), si riconosce nelle entrate costituite da più lemmi, allineati l'uno a fianco all'altro, in numero anche piuttosto elevato, con un minimo di due, e non necessariamente in ordine alfabetico. La prima voce del Grassi è 'Accordare, Concedere', la terza è 'Allegrezza, Giubilo, Gioia, Letizia, Gaudio' (cfr. Grassi 1862: 41 e 46). La prima voce del Tommaseo (1851: 1) è 'Abbagliare, Abbarbagliare, Abbacinare, Offuscare', ma poco più avanti (Tommaseo 1851: 6) troviamo una voce complessa che porta come ricchissima entrata la seguente serie multipla: 'Abbassare, Avvilire, Umiliare. / Abbassarsi, Umiliarsi, Degradarsi, Avvilirsi'. Ancora meglio, la voce *Imbestialire* (Tommaseo 1851: 432):

IMBESTIALIRE, ENTRARE IN BESTIA, SALTARE IN BESTIA, MONTARE IN BESTIA,
ESSERE IN BESTIA, USCIR DE' GANGHERI, INFURIARE, ENTRARE IN FURIA,

MONTARE IN FURIA, ESSERE, MONTAR SULLE FURIE, MONTAR LA FURIA, LA RABBIA, LA STIZZA, LA COLLERA, DAR NELLE FURIE, ESSERE IN FURIA, MONTARE IN COLLERA, IN RABBIA, IN IRA, IN FURORE, DARE IN ESCANDESCENZE.

La trattazione illustra poi in maniera accurata la distinzione dei vari elementi della serie. Questo, dunque, era il risultato del modello francese, che privilegiava l'aspetto semasiologico. La tradizione italiana, invece, offriva, al solo scopo di favorire la *variatio* stilistica, un diverso modello di dizionario di sinonimi, basato sull'offerta di 'ricchezze' accumulate senz'ordine, tratte a man bassa dagli autori classici, mescolate alla rinfusa senza indicazioni sull'esatto impiego, sulla fonte, sul prevedibile livello di comprensibilità o sull'eventuale arcaicità dell'espressione. Esempificherò questo tipo di dizionario mediante il riferimento a un'opera assolutamente ignota agli studiosi, pubblicata a Torino nel 1792, concepita da un insegnante e non estranea all'uso scolastico. Si legga, da questo dizionario, la voce *Morire* (Frescia 1792: 239–40):

MORIRE, uscir di vita, esalare l'anima, o lo spirito, o il fiato, fare l'ultimo passo, chiudere gli occhi per sempre, dare l'ultimo crollo, tirar le calze, o il calzolino, tirar le cuoia, batter la capata, serrar le pugna, ripiegar le insegne, o le bandiere, lasciar la pelle, andare tra i più, andar al cassone, andar a buda, andar a baborivegoli, andar a dar beccare a' polli, andar a ingrassar i petronciani, andar a rincalzar il pino, o i cavoli, cascar da pollaio, far gheppio, dar le barbe al sole; *mori*; *de vita migrare*; *interire*. Morir povero, morir da meschino, morir in paglia, *egenum mori*. Morir vergine, morir senza aver perduta la verginità, morir colla ghirlanda, *virginei pudoris intemerato flore mori*; *virginitatem ad mortem servasse*, o *penpetuo coluisse*.

È facile immaginare quali esiti devastanti potesse produrre la consultazione di un dizionario del genere, presentato dall'autore come un mezzo per 'alzare un po' più lo stile' con il 'dipartirsi dal parlare ordinario, e famigliare [...] usando espressioni metaforiche, e figurate, le quali, essendo più acute, ingegnose, ed elevate, possono a buona ragione chiamarsi il sale e il condimento del discorso' (Frescia 1792: 3) Quanto al soggetto, poi, il tema del 'morire' non può non fare venire in mente, per analogia, un'operina saggistica del Morandi, dedicata alla raccolta di 170 sinonimi del 'morire', connessa dunque più o meno direttamente con il genere della sinonimia (cfr. Morandi 1883).

L'esistenza di dizionari come quello del Frescia, con gli obiettivi dichiarati dall'autore, spiega quale carica innovativa avesse l'applicazione dei principi d'oltralpe, messa in atto nelle opere di Grassi e di Tommaseo, lessicografi mossi da una concezione completamente diversa, i quali badavano alla sostanza del significato e alla precisione della comunicazione, sul modello della *justesse* francese, piuttosto che alla *variatio* retorica e all'esibizione delle 'bellezze di lingua'. Del resto anche il Romani aveva condannato questa insensata 'caccia al sinonimo' messa in atto dai letterati italiani (Romani 1825: 189):

La sterminata copia de' vocaboli che dal Vocabolario della Crusca sono considerati per sinonimi, benché tali non siano che in apparenza, reputo originata dalla pregiudicata opinione per lungo tempo invalsa ne' letterati d'Italia, che la sinonimia fosse uno de' principali pregi ed ornamenti della lingua nazionale; e forse mosso da questa persuasione il Rabbi compilò il suo Dizionario di soli Sinonimi italiani, le cui ripetute edizioni nel prossimo preceduto secolo provano vieppiù la generalità di cosiffatta mal fondata opinione.

Per 'soli sinonimi' intende probabilmente 'sinonimi perfetti', senza distinzione tra quelli che egli stesso definiva i 'sinonimi veri' e i 'sinonimi apparenti'. Per 'prossimo preceduto secolo' intende l'ultimo secolo precedente a quello suo, cioè il sec. XVIII.

Ci si potrebbe chiedere dove e in che modo il Romani traesse quelli che definisce i 'sinonimi' del Vocabolario della Crusca: è probabile che l'autore si riferisse alle definizioni proposte da quel dizionario, le quali sono quasi sempre costruite appunto mediante l'allineamento di sinonimi, secondo una tecnica del resto bene nota, che può essere esemplificata dalla voce che segue (Crusca 1691: 88): 'AMPLIARE: accrescere, dilatare, rendere ampio [...]'. In qualche caso, inoltre, la Crusca avverte che una determinata espressione 'vale' come un'altra, e l'indicazione potrebbe essere interpretata come una marca di sinonimia *ante litteram*. Si vedano i seguenti esempi (Crusca 1691: 87 e 125): 'A MODO. Posto avverbial[mente] vale, come, In guisa, in maniera'; '[s.v. A MONTE] Andare, e Mandare a monte: [...] vale Abbandonare'; '[s.v. APPRODARE] Approdare i campi, vale Fare i ciglioni, o por le viti, lungo la proda'. Come si vede, si potrebbe aprire il discorso sulla presenza occulta di un dizionario dei sinonimi all'interno del dizionario generale, nell'epoca in cui non esisteva ancora uno specifico dizionario dei sinonimi, indipendente e autonomamente definito.

Nel sec. XVIII la ricchezza dell'italiano letterario, universalmente riconosciuta, fu giudicata una debolezza, alla luce della concezione razionalista della lingua, intesa dagli Illuministi come uno strumento di verità e di interpretazione razionale della realtà. L'uso rigoroso e scientifico sembrava in certi casi radicalmente opposto al peso di una soverchiante tradizione letteraria. Il passato appariva come un ostacolo da rimuovere, almeno in parte, per andare serenamente incontro al futuro. Molti illuministi italiani, abbiamo visto, condivisero questo punto di vista e si posero il problema di liberare la lingua dai sinonimi inutili, considerati dannosi. Va detto che ai loro occhi apparivano 'sinonimi' anche le varianti fonetiche (*core / cuore*), le parole tronche di uso poetico (*piè / piede*), le parole con accento spostato (*pieta / pietà*). *Lieve e leve*, osservava Cesarotti (1800: 119) 'per un orecchio sensibile [...] non son lo stesso': e si noti che, citando questo particolare esempio, Cesarotti non proponeva affatto l'omologazione, anzi rivendicava il diritto dello scrivente di far uso dell'una o dell'altra forma, a seconda dei casi e delle esigenze particolari. Sinonimi erano dunque tutti i tipi di dopponi che la lingua offriva,

avendo la lingua stessa raccolto molto, troppo materiale lessicale, in secoli di grande e meno grande tradizione letteraria, sempre al di fuori del controllo selezionatore dell'uso vivo. L'italiano trascinava con sé una grande quantità di arcaismi, legati non solo all'impiego letterario, ma anche al conservatorismo lessicografico della Crusca, alla diffusione delle idee e della prassi del Purismo, all'oggettiva mancanza dell'uso vivo che regolarizzasse il lessico, eliminando quanto risultava irrimediabilmente obsoleto. Nel campo della terminologia tecnica, veniva avvertito come urgente il problema dei geosinonimi, usati nelle diverse zone d'Italia per indicare oggetti della bottega artigiana, strumenti, materiali, tecniche. Al posto di questi termini oscillanti e di uso locale, notavano molti osservatori, spesso si imponeva il forestierismo. Quindi la sinonimia sovrabbondante finiva per danneggiare la purezza della lingua. Non vi è dubbio, quindi, che alla fine del sec. XVIII il problema dell'eccesso di sinonimi nella lingua italiana fosse avvertito non di rado come un *handicap*, almeno da coloro che erano estranei a posizioni tradizionaliste e cruscanti.

1.2.3. *Una lingua iperletterata ed elitaria.* Nel momento in cui si realizzò l'unità nazionale (1861), l'Italia si trovò a fare i conti, drammaticamente, con una situazione difficilissima, a causa dell'arretratezza culturale del popolo e dell'altissimo numero di analfabeti: la lingua 'nazionale' era patrimonio dei dotti, per secoli, l'italiano era stato strumento della cultura più elevata, senza mai raggiungere e nemmeno cercare una vitale circolazione nella società intera. Lo spazio della comunicazione familiare e quotidiana era dominato in maniera incontrastata dai dialetti. La lingua italiana si era perciò trasformata, sotto la spinta del purismo conservatore e del tradizionalismo cruscante, in un enorme deposito stratificato e polveroso, un magazzino in cui era entrata una gran quantità di merce, ma non era mai stato gettato via nulla, mai nulla rinnovato. Tutto si accumulava, dando l'impressione illusoria di un'enorme ricchezza, in realtà creando imbarazzo al momento dell'utilizzazione pratica.

Questa situazione fu ben chiara al Manzoni, ma anche prima del grande lombardo molti intellettuali italiani, tra Settecento e Ottocento, quali il Denina (1985: 81), il Leopardi (si veda ad esempio lo *Zibaldone* alla data del 10-13 agosto 1821), il Romani (su quest'ultimo, cfr. Della Valle 1993: 79), avvertirono il problema, e reagirono negativamente di fronte alla falsa ricchezza, condannando l'eccesso di sinonimi a cui si accompagnava, paradossalmente, la mancanza di parole necessarie nella vita comune e nei settori più moderni, maggiormente legati alla tecnica. Tommaseo si inserisce senz'altro in questa linea. Scriveva nei *Sinonimi*: 'Per non ricorrere alla norma d'un determinato uso vivente, la lingua nostra dall'una parte è sopraccarica d'ornamenti, dall'altra è ignuda o rattoppata di cenci stranieri' (Tommaseo 1851: XXV). Il *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo si trasformò dunque in un manifesto per il rinnovamento della lingua italiana. In esso trovò spazio il dibattito sulla questione della lingua, con l'elogio esplicito del toscano vivente e della modernità. Le posizioni espresse in quell'occasione furono più radicali rispetto alla successiva evoluzione del pensiero dell'autore. Più tardi, nel 1868, infatti,

Tommaseo fu tra coloro che non si schierarono dalla parte della *Relazione* di Manzoni *Sull'unità della lingua e sui mezzi per diffonderla*. Il *Dizionario dei sinonimi*, però, era assai più vicino a posizioni toscaniste di tipo 'naturalistico', che possono essere facilmente avvicinate a quelle di Manzoni.

1.2.4. *Lo scopo del dizionario di sinonimi: lo svecchiamento della lingua.* Tommaseo, nel momento in cui abbracciava le teorie toscaniste, favorevoli all'uso vivente, attribuiva al dizionario dei sinonimi un compito di grande rilievo che andava ben al di là della semplice utilizzazione pratica, come prontuario o ausilio alla scrittura. Si trattava di 'determinare il significato di ciascuna voce viva: e togliere dall'uso le voci che non significano idea né gradazione d'idea [...]. Doppio è dunque l'ufficio di tali lavori: dare le differenze delle voci ancor vive; e delle morte, o viventi languida vita ed inutile, celebrare la sepoltura' (Tommaseo 1851: LVIII). Il dizionario dei sinonimi aveva un obiettivo molto importante: doveva servire niente meno che allo svecchiamento della lingua nazionale. In questo modo il problema dei sinonimi, nel contesto italiano, andava al di là dell'orizzonte speculativo che era stato proprio degli studiosi francesi del Settecento, i quali ne avevano fatto soprattutto uno strumento filosofico per verificare il valore 'ideologico', la *justesse* della lingua ai fini della verità e della chiarezza comunicativa. Al tempo stesso, Tommaseo respingeva un'altra prospettiva, che possiamo definire 'storica', avanzata da uno dei suoi predecessori, il lessicografo piemontese Giuseppe Grassi. Il Grassi, nel *Saggio intorno ai sinonimi* (1821, poi più volte ristampato e ampliato), aveva cercato di utilizzare l'etimologia come guida per mettere ordine nel significato delle parole. Tommaseo ribatteva che 'la scienza etimologica, sola per sé, non basta [...] a governare l'uso della lingua, e a tenere le veci di quello' (Tommaseo 1851: XXXVI-XXXVII). Non sarà mai vietato, egli osservava, da *clamo* il *chiamare a bassa voce*, né da *senior* il dire a un bambino *signor sì*.

1.2.5. *Un dizionario per la lettura continuata.* Mi pare evidente, dunque, che nella tradizione italiana il dizionario dei sinonimi è stato un banco di prova delle idee sulla questione della lingua, almeno nel secolo XIX. Come nel dizionario generale, in esso si è manifestato lo scontro tra opposte scuole di pensiero. Ci sono buoni motivi per credere che nell'Ottocento i dizionari di sinonimi, in particolare quelli di piccola mole, alla maniera del *Saggio* del Grassi, entrassero nelle scuole come libri di testo o come sussidi, proprio in virtù della formulazione delle voci: questi dizionari non erano pensati solo per la consultazione, ma anzi si prestavano a una piacevole lettura continuata. Il dizionario del Grassi, così come quello del Tommaseo, è redatto in modo da assomigliare a volte a una conversazione, a un intrattenimento. La serie dei piccoli saggi semantici (questa definizione risulta a questo punto più calzante di quella tecnica di 'voci') si presenta in queste opere senza la struttura rigida e sistematica che oggi è considerata necessaria ai dizionari di sinonimi, e che da secoli, anche in Italia, era già propria dei lessici generali.

2. La produzione recente

2.1. Sugerire il sinonimo: dall'elenco all'interpretazione

2.1.1. *Il modello più elementare.* Nella produzione moderna dei dizionari di sinonimi italiani, lasceremo da parte una serie di opere meno significative, che si limitano a fornire per ogni lemma una lista di parole, senza distinzioni di significato, o con indicazioni molto generiche, secondo il seguente modello (esemplifico su Giocondi 1994: 119):

barca *s.f.* imbarcazione, natante, battello, motoscafo, canotto, canoa, scialuppa, lancia, piroga, gondola, sambuca, chiatta, peschereccio, yacht / (fig.) amministrazione domestica, ménage, baracca, affari, commercio.

Come si vede, l'elencazione accomuna oggetti anche molto diversi dalla parola di origine, includendo termini forestieri, e specificando solo la distinzione tra uso proprio e figurato, quest'ultimo richiamato per modi di dire quali 'essere tutti nella stessa barca' o 'se la barca va a fondo ci rimettiamo tutti', la cui conoscenza è peraltro presupposta. Verso questi tipi di dizionario, Rosselli (1997: IX) mostrava un certa ironica diffidenza, paragonandoli al *fast food* rispetto al ristorante di qualità, e suggerendo di battezzarli 'prontuari', 'repertori', non 'dizionari', stante la mancanza, al loro interno, proprio delle 'dizioni' o 'frasi'. Il rischio insito in opere del genere, sempre secondo Rosselli (1997: X), sta nella possibilità che la serie indifferenziata induca in errore, suggerendo un termine fuori corso o di registro inadeguato alla situazione. In realtà, come si vede nell'esempio che abbiamo sopra riportato, il pericolo non è solo quello di contaminare livelli stilistici e formali differenti, ma anche di confondere aree semantiche o referenti imparagonabili. È ovvio che la lista indifferenziata si giustifica in un prontuario di piccola mole, economico, di uso veloce, in cui la scelta è affidata quasi per intero alla competenza dell'utente, e il vocabolario serve soprattutto come aiuto della memoria, con la funzione di 'pronto soccorso lessicale', come ha scritto Erasmo Leso (nella *Premessa* a Folena e Leso 1997: V). In fondo non è diversa la funzione offerta dal dizionario dei sinonimi che correda i comuni programmi di scrittura, i quali propongono una lista di parole, senza alcuna ulteriore indicazione. Si consulti il Dizionario dei sinonimi e termini relati, che correda *Word 2000* di Microsoft, definito dal *software* con l'appellativo, all'inglese, di *Thesaurus* (in Italia, e in genere in Europa, fino all'avvento dei tesauri elettronici per la ricerca di informazioni nelle banche di dati, il *thesaurus* o *tesoro* non era un dizionario di sinonimi, ma un repertorio lessicale di grande mole, o tendente alla completezza, almeno per determinati periodi o settori). Si vedrà che usando per campione la parola 'barca' si ottiene la seguente lista (nell'ordine): *imbarcazione, natante, navicella, battello, chiatta, yacht, scialuppa, canotto, gondola, canoa, piroga*. Il programma suggerisce inoltre l'esistenza del secondo significato metaforico di 'barca', relativo all' 'amministrazione domestica', proponendo la scelta tra le

seguenti alternative: *amministrazione domestica, famiglia, menage* (sic), *baracca, lavoro, affare, commercio*. I suggerimenti sono praticamente identici a quelli che si ottengono consultando un repertorio cartaceo come quello di Giocondi (1994), cioè uno strumento tra i più semplici e senza ambizioni.

2.1.2. *Il modello analitico*. È ovvio che un dizionario dei sinonimi, per andare al di là della semplice elencazione, sarà costretto a istituire gerarchie e fornire precisazioni. Tutti i maggiori dizionari procedono per questa strada, articolando tuttavia le rispettive voci in maniera diversa. Paragoneremo il lemma 'Barca' in alcuni dizionari tra i più comuni e utilizzati. In Pittàno (1997) la struttura della voce è ancora vicina al modello dell'elenco indifferenziato da cui abbiamo preso le mosse, anche se vengono integrati nuovi elementi. C'è l'aggiunta di *Barca* nel significato di 'bica', ci sono nuove indicazioni fraseologiche e nuovi rinvii, a cui si è guidati anche attraverso alcuni espedienti grafici, come l'uso del fondino grigio:

barca (1) s. f. 1 (*di covoni*) **bica 2** (*fig.*) (*di soldi, di debiti e sim.*) mucchio, gran quantità.

barca (2) s. f. 1 imbarcazione, navicella, canoa, canotto, scialuppa, lancia, sandolino, tartana, gondola □ (*est.*) battello, traghetto □ (*gerg.*) yacht (*ingl.*) 2 (*fig.*) famiglia, lavoro, affare **FRAS.** *la barca di Pietro* (*fig.*), la Chiesa.

V. anche NAVE

Per staccarsi dalla scarna indicazione dei sinonimi indifferenziati, si deve ricorrere a una trattazione ampia e commentata, la quale incrementa notevolmente lo spazio occupato. Un esempio di questa soluzione si ha in Rosselli (1997: 119):

barca s.f. [tardo lat. *barca*] 1. piccolo mezzo navale a remi, a vela o a motore, per il trasporto di cose e persone: **battello**, **imbarcazione**, **scafo**; poet. **nave**; se di forma slanciata, **canotto**; se in dotazione di navi per i collegamenti con la terra e il salvataggio dei passeggeri e dell'equipaggio in caso di naufragio: **lancia**, **schifo**, **scialuppa**; se con la prua e la poppa affusolate, destinata solo al trasporto di una o due persone e spinta con un sol remo a due pale, **sandolino**; se formata di due galleggianti paralleli, uniti da assi trasversali (molto in uso sulle nostre spiagge): **pattino** o **patino**. 2. nelle espressioni fig. **mandare avanti la barca**, **aiutare la barca**: **baracca**; l'espressione fig. **essere sulla stessa barca** equivale a **essere uniti dalla stessa sorte**; l'espressione fig. **tirare i remi in barca** equivale a: **desistere** (da), **ritirarsi** (da).

Entro parentesi quadra troviamo l'etimologia, ma soprattutto troviamo una serie di definizioni simili a quelle del comune dizionario, attraverso le quali i sinonimi vengono differenziati in piccoli gruppi. Non sono presenti alcuni pseudo-sinonimi molto specifici, che abbiamo incontrato nei dizionari precedenti, ad esempio non compare il termine 'gondola', che del resto è circoscritto alla laguna di Venezia. L'uso figurato viene limitato a una serie di

frasi idiomatiche. I primi tre sinonimi indicati (i più generici), *battello*, *imbarcazione* e *scafo*, restano tra loro indifferenziati, mentre i sinonimi descritti nel seguito della voce sono classificati in maniera accurata. Un dizionario così concepito offre una serie più ampia di indicazioni. Lo spazio occupato dalla voce è maggiore, anche se il numero totale dei sinonimi presentati, considerato in assoluto, può essere persino minore rispetto ai suggerimenti dei dizionari che abbiamo definito ‘a elenco indifferenziato’. In realtà, una trattazione ancora più estesa si ritrova in Cinti (1999: 67–68), in cui tutti i termini più o meno analoghi a ‘barca’, dapprima elencati senza alcun commento, vengono definiti uno per uno. Va osservato però che questa ampiezza di descrizione è casuale, perché la voce ‘barca’ fa parte di quella serie limitata di voci per le quali la revisione editoriale del vecchio dizionario del Cinti ha comportato l’aggiunta di una diffusa ‘scheda di sinonimia ragionata’ (si dichiara che tali schede sono in tutto circa 400: cfr. Cinti 1999: IX). Inoltre va osservato che la citata scheda non compie alcuno sforzo per organizzare la materia, ma semplicemente provvede a fornire una definizione o una sommaria descrizione, molto discorsiva (priva di formalizzazioni o abbreviazioni), per ognuno dei vari natanti proposti come possibili sinonimi di ‘barca’, più o meno come se l’utente cercasse i vari termini in un comune dizionario dell’uso. Secondo la presentazione di Dossena (in Cinti 1999: VIII), attraverso questi inserimenti ‘«il vecchio Decio Cinti» diventa un ottimo «dizionario analogico»’. Vedremo più avanti come sia difficile superare il tratto di strada che separa un dizionario dei sinonimi da uno analogico, e come sia di per sé problematico per la sua ampiezza il concetto di ‘dizionario analogico’ a cui si fa talora riferimento con una certa leggerezza.

2.1.3. *Il modello analitico evoluto.* Solo i dizionari più recenti, quelli sui quali ci soffermeremo in seguito in maniera dettagliata, si sono posti il problema di conciliare spazio e informazione, cioè di far sì che l’occupazione di righe fosse la minore possibile rispetto alla notevole quantità di informazioni fornite, relativamente all’uso e significato dei vari sinonimi proposti. Di esemplare brevità è la voce nel De Mauro (2002: 115):

1barca s.f. AU **1** SIN. CO imbarcazione IPON. (a remi) CO canoa, canotto, gondola, moscone, pattino, pedalò, piroga, scialuppa ES ingl. TS sport kajak; (a motore) CO gommone, motoscafo TS mar. entro bordo, fuoribordo; (da pesca) CO gozzo **2** estens. SIN. CO panfilo ES ingl. yacht **3** fig., colloq. (attività con andamento difficoltoso) SIN. CO baracca, carretta **4** TS tess. SIN. tino.

Tralasciamo per ora quello che è il tratto più caratteristico del dizionario di De Mauro, cioè l’impiego delle ‘marche d’uso’, sulle quali torneremo in seguito. Esse sono costituite da coppie di lettere maiuscole, in carattere nero per la voce a lemma, in carattere rosso per i sinonimi proposti. Nella nostra riproduzione

della tavola 3, il carattere colorato non è distinguibile, in quanto abbiamo a disposizione solo il colore grigio. Dunque la riproduzione fa torto alla grafica di questo dizionario, diminuendone il grado di perspicuità. A prescindere dalle 'marche d'uso', comunque, la voce si articola in due sezioni, distinguendo la barca 'a remi' e 'a motore' (non è dunque presente la tipologia della 'vela'), e individuando in questo modo una doppia serie sinonimica. Anche in questo caso, come nel modello 'a elenco indifferenziato', mancano indicazioni discorsive sulla differenza tra gli pseudo-sinonimi. Non vi è alcun commento del compilatore che possa essere usato come guida, ma in compenso si è fatto ricorso a una soluzione semplice quanto scientificamente indiscutibile: si è precisato che quelli elencati, tranne il primo, sono iponimi ('IPON.' in carattere neretto). Aggiornata rispetto all'uso comune dell'italiano è l'indicazione del significato di 'barca' per 'panfilo', anche se non si ricava la litote, la quale, con snobismo civettuolo, accompagna sovente tale designazione, applicata a quello che sarebbe propriamente un 'cabinato con motore entro bordo', o, in alternativa, un 'veliero con deriva fissa, a due o tre alberi'. Molto sintetica e quasi sibillina risulta infine l'indicazione 'tess.' del significato 4, che segue il 3 metaforico: si tratta infatti di un significato tecnico, relativo all'industria tessile, come precisa del resto l'abbreviazione 'TESS.'; ma non è facile intenderne il senso, se non si fa ricorso al dizionario generale di De Mauro, dal quale si evince che 'barca' può essere anche una speciale vasca usata per la tintura delle stoffe. In sostanza, il dizionario di De Mauro, ricorrendo all'indicazione di 'iponimo', riesce a conciliare la correttezza semantica con la massima semplicità ed economia di struttura.

La soluzione usata non è molto diversa da quelle a cui fa ricorso il più recente vocabolario di sinonimi, di Simone (2003: 102-3):

barca¹ s. f. [lat. tardo *barca*, der. dell'lat. class. *baris*, gr. *bâris* «barchetta a remi», da una voce egiz.]. – **1.** (*marin.*) [galleggiante di dimensioni limitate, con propulsione a remi, a vela, meccanica: *b. a remi, a vela, a motore; b. da pesca*] ≈ battello, imbarcazione, (*lett.*) legno, natante, (*lett.*) nave, scafo. ↓ canoa, canotto, chiatta, gommone, gondola, gozzo, lancia, moscone, motoscafo, pattino, pedalò, sandolino, schifo, scialuppa. ● Espressioni (con uso fig.): **mandare avanti la barca** ≈ mandare avanti la baracca (*o* la carretta); **tirare i remi in barca** → □. **2.** [imbarcazione da diporto anche grande: *farsi la b.*] ≈ *yacht*, (*non com.*) panfilo.
□ **tirare i remi in barca** [abbandonare un'impresa rischiosa] ≈ arrendersi, desistere, lasciare (andare o perdere), (*fam.*) mollare, ritirarsi, tirarsi indietro. ↔ perseverare, persistere, tenere duro.

La voce presenta un'accurata etimologia (assente in De Mauro 2002). Entro parentesi quadre, con un carattere diverso, viene introdotta per ognuno dei due

significati individuati la definizione lessicografica, nella quale viene menzionata anche la barca a vela, oltre a quelle a remi e a motore (viene lasciato cadere, per contro, il termine tecnico dell'industria tessile). Nella voce, viene utilizzato (come già in De Mauro 2002) il colore rosso, nei numeri arabi che individuano i significati, e anche in una serie di simboli che risultano fondamentali per la lettura. Qui vediamo il segno \approx , che apre il campo olei sinonimi. Tra i sinonimi, è dato considerevole spazio alle forme letterarie, assenti nella corrispondente voce del De Mauro (2002). Un tondino rosso introduce le espressioni idiomatiche e figurate, evitando di assegnare un significato specifico a 'mandar avanti la barca', nel senso di 'mandar avanti la carretta'. Si tratta infatti di un'accezione limitata allo specifico contesto. La doppia freccia, infine, introduce i contrari. Vi è inoltre un altro simbolo stampato in colore nero, in forma di freccia diretta verso il basso, con l'asta disegnata a linea doppia: introduce gli iponimi. Tra questi iponimi, ne troviamo alcuni molto specifici, come la 'gondola', che era stata eliminata in altri dizionari. Le indicazioni fornite sono dunque abbondanti, espresse in forma sintetica e opportunamente formalizzate. Va notato che il dizionario di Simone usa indicare mediante sottolineatura il sinonimo 'tipico', cioè corrente, sicuro e usuale. Qui, nella voce *Barca*, tale indicazione non è fornita, perché tale sinonimo non esiste. Occorre che il lettore della voce se ne renda conto. L'assenza di questo segno costituisce infatti un avviso di fondamentale importanza. Nonostante ciò, restano aperti, inevitabilmente, alcuni problemi che si riscontrano in ogni trattazione relativa alle sinonimie, nelle quali in molti casi permane un margine di soggettività. Infatti, se ci limitiamo a confrontare i sinonimi suggeriti dai diversi dizionari, notiamo che non c'è pieno accordo. Il dizionario di Simone (2003) propone innanzitutto *battello*, *imbarcazione* e *scafo*, prima della lista degli iponimi (escludiamo dalla nostra indagine i termini indicati come 'letterari'). La scelta è identica a quella di Rosselli (1997), mentre De Mauro (2002), prima di indicare gli iponimi, propone il solo *imbarcazione*. In effetti la sua scelta è comprensibile: evita il problema del significato più ampio di 'battello', termine che molto spesso, per estensione, indica unità navali di dimensioni grandi, anche a vapore e per trasporto di passeggeri, sul modello del francese *bateau*. Quanto a *scafo*, l'eliminazione potrebbe essere giustificata dal fatto che il significato primario è quello di una specifica parte della barca o della nave. Tra i grandi dizionari italiani, quello di Duro (1994: 88-89) non segnala nemmeno l'uso esteso per metonimia, che tuttavia troviamo registrato in De Mauro (1999: 916), classificato però come di 'basso uso' (statisticamente poco frequente), riferibile tanto a barche, quanto a navi vere e proprie. Tutti i sinonimi di pronto uso utilizzabili per 'barca', quindi, se non sono iponimi, sono di fatto iperonimi, perché tale è anche il genericissimo 'imbarcazione' proposto da tutti i dizionari: ma nessun dizionario avverte che le cose stanno così.

Voglio precisare che il confronto non è stato fatto allo scopo di criticare l'operato dei vari lessicografi. Le osservazioni non mirano a suggerire come si sarebbe dovuto procedere nella compilazione della voce 'barca'. La scelta di

questa voce è stata puramente casuale, per mettere in luce problemi analoghi a quelli che emergerebbero comparando altri lemmi, senza contare che probabilmente la maggior parte dei problemi individuati rientrano nell'ineludibile inafferrabilità della perfetta sinonimia, ben nota a tutti. Lo sforzo dei dizionari più recenti per raggiungere un livello di strutturazione rigoroso e per aderire alla realtà dell'italiano contemporaneo va comunque tenuto nel debito conto.

2.1.4. *Il compromesso tra spazio e informazioni.* Diamo dunque per acquisito che l'utente possa trarre maggior vantaggio da un dizionario dei sinonimi il quale fornisca un numero maggiore di informazioni, evitando il semplice allineamento delle sinonimie senza specificazioni. Diamo anche per acquisito che l'organizzazione sistematica della voce e l'uso di appositi simboli, come in Simone (2003), permetta di risparmiare spazio, rispetto alle descrizioni diffuse, usate ad esempio da Rosselli (1997), le quali, per converso, evitano al lettore la fatica di imparare l'uso dei simboli, ciò che può essere vantaggioso, perlomeno nel caso di una consultazione occasionale e saltuaria. Resta da verificare se la compilazione di voci molto diffuse abbia comportato in certi casi una diminuzione del numero dei lemmi. Verificheremo dunque le voci presenti nei dizionari or ora esaminati, raccogliendo, a scopo di campionatura, le cinque voci precedenti e le cinque voci seguenti il lemma 'barca':

Giocondi (1994): barbaro, barbiere, barbiturico, barbone, barboso, **barca**, barcamenarsi, barcollare, bardare, barella, barellare.

Pittàno (1997): barboso, barbudo, barbugliare, barbuta, barbuto, **barca**, barca (sign. 2), barcaccia, barcaiole, barcamenarsi, barcarizzo.

Rosselli (1997): barboglio, barbone, barboso, barbugliare, barbuglione, **barca**, barca (sign.2), barcaiole, barcamenarsi, barcheggiarsi, barco.

De Mauro (2002): barbozza, barbudo, barbugliare, barbula, barbuto, **barca**, barca (sign.2), barcaccia, barcaiole, barcamenarsi, barcarola.

Simone (2003): barboglio, barbone, barbosità, barboso, barbugliare, **barca**, barca (sign.2), barcaccia, barcaiole, barcamenarsi, barcollante.

Come si vede, gli elenchi non sono omogenei. Entreremo in seguito nel merito della composizione del *corpus*, che spesso, nei dizionari di sinonimi, è soggetto a condizioni prestabilite. Riportiamo ora in un'unica tabella riassuntiva tutto il materiale lessicale che abbiamo ricavato dai dizionari-campione, per verificare quali parole sono presenti comunque nei vari lessici, indipendentemente dalle cinque posizioni che ci sono servite per ricavare la campionatura. La crocetta indica la presenza nel dizionario, la casella vuota indica l'assenza; nell'ultima riga è calcolata la percentuale di presenze relativa al *corpus* delle parole ricavate precedentemente dalla comparazione dei 5 dizionari.

	Giocondi 1994	Pittàno 1997	Rosselli 1997	De Mauro 2002	Simone 2003
barbaro	X	X	X	X	X
barbiere	X	X	X	X	X
barbiturico	X	X		X	X
barboglio		X	X	X	X
barbone	X	X	X	X	X
barbosità					X
barboso	X	X	X	X	X
barbozza				X	
barbudo		X		X	
barbugliare		X	X	X	X
barbuglione			X		
barbula				X	
barbuta		X			
barbuto		X		X	X
barca		X	X	X	X
barca(sign. 2)		X	X	X	X
barcaccia		X		X	X
barcaiolo		X	X	X	X
barcamenarsi	X	X	X	X	X
barcarizzo		X			
barcarola		X	X	X	
barcheggiansi			X		
barco			X		
barcollante			X	X	X
barcollare		X	X	X	X
bardare	X	X	X	X	X
barella	X	X	X	X	X
barellare	X	X	X	X	X
	32.14%	75.00%	67.86%	78.57%	67.86%

Va precisato che questi indici statistici hanno solo valore indicativo e non servono a giudicare la qualità del dizionario. Un numero ridotto di voci può essere frutto della scelta del lessicografo, il quale avrà abbattuto appositamente i lemmi. La ricognizione mette però in evidenza il ridotto numero di voci presenti nel piccolo Giocondi (1994), all'interno di un dizionario che peraltro, come già abbiamo visto, non fornisce indicazioni d'uso. Un ottimo compromesso tra le informazioni e l'impiego dello spazio è stato sicuramente raggiunto da De Mauro (2002): nel confronto, quest'opera consegue la massima percentuale statistica, mostrando di raccogliere un buon numero di lemmi, senza rinunciare a orientare il lettore, seppure in modo molto economico, eliminando ogni definizione e facendo a meno dell'etimologia. Si noti la presenza, solo in questo dizionario, dei termini scientifici di uso specialistico *barbula* e *barbozza*, a indicare una precisa propensione dell'ideatore, visto che in genere termini di questa natura rientrano nel novero dei lemmi abbattuti. Quanto al Rosselli (1997), è riuscito ad essere un dizionario ricco, pur affidandosi a spiegazioni verbali (non a simboli codificati). Simone (2003), di grossa mole, fa largo uso

di simboli, non teme di eliminare lemmi, arricchendo però notevolmente l'informazione su quelli selezionati.

2.2. Obiettivi dichiarati

2.2.1. *Obiettivi limitati o inespressi.* Non tutti i dizionari di sinonimi dichiarano il proprio obiettivo. In alcuni casi, le presentazioni degli autori lasciano intendere che le opere offerte al pubblico devono soprattutto aiutare la memoria o aiutare a scrivere meglio. Solo pochi autori si pongono in maniera più attenta il problema delle esigenze del pubblico o affrontano la questione delle caratteristiche scientifiche richieste a un moderno dizionario di sinonimi. Vedremo in seguito in che modo le varie presentazioni facciano i conti con la teoria generale o con la storia della lessicografia. Per ora, ci limiteremo a esaminare le indicazioni che giustificano in maniera più puntuale l'operato dei singoli lessicografi.

Indicazioni di questo tipo sono presenti in Rosselli (1997), il quale si confronta più di ogni altro con la tradizione ottocentesca, in particolare esercitando la critica sul vecchio Tommaseo. L'autore segnala le proprie novità soprattutto rilevando i presunti difetti di questo dizionario del secolo XIX: dichiara ad esempio di aver voluto illuminare il lemma e le differenze tra i sinonimi, divisi per vari gruppi scelti per ciascun significato, anziché illuminare dall'interno ciascun sinonimo, come fece a suo tempo il Tommaseo. Rosselli si pone poi il problema se sia legittimo indicare forestierismi, e conclude che 'a ben riflettere, un dizionario dei sinonimi della lingua italiana non dovrebbe registrare nessuna parola straniera' (Rosselli 1997: XIV), ma tuttavia l'inclusione degli esotismi si giustifica, nonostante le premesse, in considerazione della loro frequenza nella lingua italiana di oggi. Il pur sintetico Folena e Leso (1997: V) aspira ad andare oltre alla funzione di semplice 'pronto soccorso lessicale', dichiarando di avere un'altra ambizione: quella di servire come un 'modesto, in quanto nettamente delimitato, strumento di educazione linguistica, non alternativo, si capisce, ma complementare a un buon dizionario generale'. La *Premessa* di questo dizionario si sofferma sul problema della ripetizione, 'così ossessivamente deprecata da certa didattica linguistica e schifilosamente evitata dagli utenti più acritici dei dizionari dei sinonimi', la quale invece 'in certe condizioni è inevitabile e, verrebbe voglia di dire, doverosa nei confronti della proprietà e correttezza dell'enunciato' (Folena e Leso 1997: V). È uno dei rari casi, se non l'unico (ma si rammenti Tommaseo 1851: IX–XI, nel capitolo intitolato *Che le ripetizioni non sono contro natura*), in cui gli autori di un dizionario dei sinonimi prendono posizione in maniera così decisa contro quello che viene comunemente reputata la funzione principale dello strumento a cui hanno dedicato il proprio lavoro. Del resto si tratta di un problema molto complesso, percepito in maniera diversa da lingua a lingua, più avvertito in italiano rispetto ad altre lingue di cultura.

Pittàno (1997), che contiene un *excursus* sulle più recenti acquisizioni della linguistica nel campo della sinonimia (non solo in Italia), non si preoccupa in

realtà di spiegare in che modo questi studi abbiano influenzato direttamente la propria realizzazione. Va precisato, però, che la prefazione di Pittàno risale all'ed. 1987 del dizionario, mentre l'edizione 1997 è postuma, e porta in aggiunta un breve nota dell'Editore, nella quale si dà notizia di alcune novità introdotte, della crescita del 35% dell'opera, e si indicano infine i lessicografi che hanno portato a termine il lavoro (tra i quali Monica Quartu).

2.2.2. *Scegliere i sinonimi per controllare la comunicazione.* Per avere indicazioni più precise sulla funzione del dizionario di sinonimi, occorre prendere in considerazione opere più recenti, realizzate e dirette da linguisti. In questo senso, risultano molto interessanti sia De Mauro (2002) sia Simone (2003). Il primo collega il proprio dizionario alla battaglia per la chiarezza della comunicazione alla quale lo studioso e la sua scuola hanno dedicato gran parte della propria attività. L'*Introduzione* tratta ampiamente questo tema, descrivendo il quadro dell'Italia dopo 'il travolgente ampliamento dell'uso parlato e scritto dell'Italiano' (De Mauro 2002: IX), ampliamento che, a giudizio dell'autore, non ha prodotto perdita di complessità nella lingua nazionale. Per questo il dizionario, quello generale, ma anche quello di sinonimi, deve 'orientare'. In questo dizionario, come in altri della numerosa serie coordinata e diretta da Tullio De Mauro, la funzione dell'orientamento è affidata alle undici 'marche d'uso', segnate in colore rosso, **FO** (fondamentale), **AU** (ad alto uso), **AD** (ad alta disponibilità), **CO** (comune), **BU** (a basso uso), **TS** (tecnico-specialistico), **LE** (letterario), **RE** (regionale), **DI** (dialettale), **OB** (obsoleto), **ES** (esotismo). Tali marche, la cui spiegazione più completa si ricava dalle approfondite note del GRADIT (cfr. De Mauro 1999), sono ricavate mediante calcoli statistici, non in maniera intuitiva o impressionistica. Quelle di più alto valore sociale, ai fini dell'orientamento caro all'autore, sono senz'altro le prime, perché, in realtà, anche i dizionari tradizionali, attraverso apposite indicazioni (pur meno sistematiche e coerenti), sono sempre stati in grado di specificare quali voci fossero letterarie, obsolete, dialettali, forestiere. Non vi è dubbio che l'ambizione che domina il dizionario di De Mauro si ricollegli agli obiettivi della moderna comunicazione sociale. Infatti questi *Sinonimi* portano una postfazione, in forma di saggio autonomo, intitolata *Scegliere i sinonimi parlando e scrivendo*: essa affronta il problema della leggibilità e comprensibilità, allo scopo di rendere esplicita la funzione affidata alla marcatura con gli undici simboli sopra elencati, destinata appunto a permettere 'scelte consapevoli' (De Mauro 2002: 1103), mediante il controllo degli effetti comunicativi, in relazione all'interlocutore, alla situazione della comunicazione, in funzione delle intenzioni che si inverano nell'atto del comunicare.

2.2.3. *Alla ricerca dell'utilizzatore.* Altrettanto attento alle esigenze dell'utilizzatore è il dizionario di Simone (2003), anche se in questo caso le istanze di natura sociale sono molto meno impellenti che in De Mauro, e lasciano maggiore spazio ad altre esigenze di esplorazione del lessico. Simone (2003: XIV) ha cercato di delineare una tipologia particolareggiata delle

condizioni d'uso della propria opera lessicografica. Il primo utilizzatore è stato individuato nello scrivente il quale abbia bisogno di un aiuto per trovare la parola che esprima nel modo più efficace quanto ha in mente (non siamo molto lontani dall'obiettivo condiviso da quasi tutti gli autori di cui già abbiamo parlato). Tale scrivente è immaginato sia come un utente professionale della scrittura, sia come un utente occasionale, studente, o comune cittadino 'che elabora una lettera di reclamo'. Lo 'scrivente' è dunque l'utilizzatore primario. La sua identità corrisponde al tipo ideale a cui, più o meno consciamente, avevano guardato tutti gli autori di prontuari di sinonimi pubblicati in epoca recente, ormai lontani dalla prospettiva 'filosofica' suggerita dalla teoria settecentesca della *justesse*. Il secondo tipo di utilizzatore è quello incuriosito dai rapporti tra le parole: vuole verificare quali siano le corrispondenze tra termini di livello diverso, tra parole letterarie e parole comuni. Dietro questa figura mi pare si nascondano le esigenze primarie di studio e ricerca in ambito semantico. Ma le esigenze di questo utilizzatore riemergono anche in altro modo. Si prenda il terzo utilizzatore a cui guarda Simone, identificato nello straniero che studia l'italiano, il quale si trova nella necessità di scoprire a quale registro appartenga un determinato termine, in modo da distinguere subito l'uso di due verbi come *cedere* e *mollare*. Anche questo utilizzatore era forse implicitamente previsto dagli altri lessicografi, ma solo i dizionari più ricchi di informazioni possono venirgli incontro, e in ogni modo non è facile risolvere tutti i suoi dubbi, pur offrendogli una notevole quantità di dati. Per la distinzione *mollare-cedere*, ad esempio, è facile verificare come non la si rintracci né in Rosselli (1989), né in Pittàno (1997: 172). Nemmeno De Mauro (2002) aiuta in questo caso, perché ci avverte, sì, che *mollare* è un termine 'comune', ma 'comuni' sono classificati anche 'crollare, darsi per vinto, demordere, desistere, gettare la spugna', che costituiscono la serie in cui appunto compare *mollare*. In questo caso emerge con maggior chiarezza un limite della classificazione di De Mauro, la quale non è fondata su base stilistica, non dà l'indicazione del contesto, più o meno elevato, in cui il termine trova la sua collocazione ottimale. Il termine *cedere* è classificato come **FO**, 'fondamentale', il termine *mollare* come **CO**, 'comune': da questo punto di vista, mentre *cedere* appartiene alla prima categoria assolutamente basilare e necessaria del lessico, *mollare* apparterrebbe a una categoria sicuramente posseduta solo da chi ha compiuto studi più elevati. La classificazione si ferma qui, e non ci avverte, pertanto, che *mollare* nel senso di *cedere* aggiunge una sfumatura familiare e colloquiale. Solo Simone (2003: 171) risolve brillantemente il problema (come c'era da aspettarsi, visto che l'esempio era citato dal medesimo autore, nella prefazione alla propria opera!). Simone indica tra gli equivalenti di *cedere*, nel significato di 'farsi indietro, cessare di opporre resistenza', dapprima il corrispondente comune *arrendersi* ('sinonimo tipico', contrassegnato da carattere sottolineato), poi *capitolare*, e quindi *mollare* e *piegarsi*, ma *mollare* con l'indicazione di 'familiare'.

2.2.4. *Relazioni di significato in sincronia e in diacronia.* Simone ha dimostrato di preoccuparsi più di ogni altro della stratificazione dei vocaboli nella lingua, come si ricava da un'altra indicazione programmatica (Simone 2003: XV):

Questo dizionario non contiene solo 'sinonimi e contrari', come fanno per lo più i suoi omologhi. Dà qualche cosa di più vasto: è un dizionario delle principali **relazioni di significato** tra le parole e della stratificazione sincronica e diacronica del lessico. Nella lista dei sinonimi e dei contrari sono state infatti inserite parole d'ogni possibile origine: antiche, moderne, popolari, familiari, volgari, tecniche, regionali, gergali, letterarie, poetiche, espressioni composte di più parole (le cosiddette *polirematiche*), e così via. Nel ricostruire questa complessa stratigrafia, la nostra ricerca ha spaziato dalle forme più antiche fino alle recentissime. In tal modo, il lettore potrà vedere, voce per voce, come una parola abbia accumulato i suoi equivalenti e i suoi contrari attraversando tutti gli strati della lingua, in sincronia e in diacronia.

Verificheremo ulteriormente come questo programma risulti davvero perseguito, scegliendo un esempio in cui l'attenzione al lessico poetico diventa utile (paradossalmente) per abituare al corretto uso della terminologia scientifica. Prendiamo la parola *pianeta*. Molti dizionari suggeriscono sinonimi: '(est.) corpo celeste, stella, astro' (Pittàno 1997: 690), '**IPERON. CO** astro, corpo celeste' (De Mauro 2002: 712). Quanto a Rosselli (1997: 795), si dimostra il più ricco di suggerimenti discorsivi, come al solito, e avverte che mentre *pianeta* è un corpo celeste non dotato di luce propria, con il termine *astro* vengono indicati anche i corpi celesti forniti di propria luce, e che *stella* vale 'corpo celeste in generale' solo nel linguaggio poetico. Potrei osservare che Rosselli si dimostra in questo caso più preciso degli altri, ma che Simone (2003: 713) lascia ancor meno spazio a dubbi, perché al significato 1 (astronomia) di *pianeta*, dopo aver dato la definizione ('corpo celeste non risplendete di luce propria'), non pone alcun sinonimo (e non si può non dargli ragione), mentre al significato 2 (poetico) dopo aver dato una nuova e diversa definizione rispetto a quella di 1 ('corpo celeste, compresi quelli splendenti di luce propria'), suggerisce i sinonimi 'astro, sole, stella'. L'attenzione al significato poetico, dunque, rafforza indirettamente, per distinzione, il rigore della definizione scientifica, anche se si potrebbe osservare che nel latino di Galilei (*Sidereus nuncius*) i termini *planetae* e *sidera* si alternano come assolutamente equivalenti, e dunque è pur vero che la distinzione moderna tra i significati 1 e 2 risulta come opposizione tra uso scientifico e poetico, ma nella scienza del passato le cose non stavano così. Qui la ricerca semantica si intreccia con la storia della lingua. Il non aver accettato di indicare sinonimi quando erano sostanzialmente assenti, cioè quando era poco utile (se non dannoso) rintracciarli a tutti i costi, e tirarli in campo per i capelli, è una scelta che caratterizza positivamente il dizionario di Simone (cfr. Simone 2003: XX).

2.3. Caratteristiche sostanziali e dotazioni aggiuntive

2.3.1. *Riferimenti teorici e generali.* Già abbiamo visto come Rosselli (1997) abbia tratto frutto soprattutto dal dizionario di Tommaseo e gli abbia dedicato un'ampia discussione, per ricavare il proprio indirizzo di lavoro. In altri casi è presente il riferimento a principi più moderni, che nel caso di De Felice (1991) si accompagna anche a note storiche di notevole interesse e di ricca informazione sullo sviluppo della lessicografia italiana dedicata ai sinonimi. L'introduzione di Pittàno (1997), che è la medesima della I edizione (1987), acquisisce i risultati della linguistica moderna: sintetizza le due diverse classificazioni dei sinonimi di Devoto e di Ullmann, con vari riferimenti alla manualistica di Lyons e di Berruto, ma di fatto non sembra che queste nozioni abbiano influito profondamente sulla strutturazione dell'opera e sull'organizzazione delle voci. Molti riferimenti teorici sono presenti anche nell'introduzione di De Mauro (2002), che prende le mosse dall'etimologia greca delle parole *sinonimo* e *sinonimia*, e riassume il pensiero sulla materia elaborato da Aristotele e dalla retorica classica, per arrivare alla descrizione dei rapporti tra parole sulla base dell'iperonimia e iponimia, introducendo anche il tema delle espressioni sinonimiche di tipo polirematico. Il discorso teorico ricco e complesso corre comunque verso la parte conclusiva del saggio, che illustra le marche d'uso, cioè motiva la struttura fondamentale, ideologicamente rilevante, del dizionario di cui De Mauro è autore e ideatore. Quanto a Simone (2003), la parte teorica che fa riferimento a concetti generali della linguistica è tutto sommato breve, più stringata di quanto ci si potrebbe aspettare da parte di un autore molto attento ai principi generali della linguistica. Si tratta comunque di una sintesi lucida, ispirata al problema della mancata economia che in questo caso si manifesta nel sistema della lingua, in cui la presenza di una miriade di sinonimi appare come un paradosso, 'che i teorici del linguaggio non hanno ancora sciolto' (Simone 2003: XIII). Il fatto è che la perfetta sinonimia non esiste, e che molti sinonimi sono al servizio dell'espressività, anche in base a scelte individuali del parlante. Questa lucidissima premessa, in cui la teoria settecentesca dell'inesistenza della perfetta sinonimia viene ripresa e riconosciuta come valida fa riflettere, se fosse il caso, sulla leggerezza di G. Dossena (in Cinti 1999: VI), il quale, fattosi prefatore di un dizionario di sinonimi, scriveva: 'Le persone rigorose (noiose e cattive), i criticoni che han da ridire su tutto e su tutti, dicono che non esiste nessun sinonimo [...]. Non diamo troppa corda a questa gente'. Ecco come certa divulgazione può a volte tradire la verità con saccenteria facilona, cercando di attirare il lettore mediante un tono ammiccante, facendo leva sul presunto (e fallace) senso comune. Un altro buon correttivo a questi argomenti sarà allora la lettura della presentazione di De Felice (1991: XVII), il quale avverte di aver mantenuto nel proprio dizionario il termine 'sinonimo' solo per esigenze di praticità e di chiarezza, e aggiunge che

la relatività, la parzialità e al limite la negazione del valore tradizionale del termine *sinonimo*, sono rilevate già nel titolo dall'aggettivo *critico* che

qualifica questo dizionario, e nel testo da definizioni aggiuntive come ‘*pretesi* sinonimi, sinonimi *parziali*, sinonimia *parziale*, *possibile* sinonimia’.

Infatti la ‘sinonimia globale è comunque programmaticamente negata, fuorché per alcuni casi del tutto eccezionali’ (*ivi*). Il programma esposto da De Felice (1991: XVII–XVIII) è senza dubbio eccellente:

L'intento di questo dizionario è quindi, una volta individuate le sfere semantiche in cui ‘possono’ concorrere due o più vocaboli, quello di rilevare le specifiche differenziazioni di ognuno di essi sia all’interno di quel valore concettuale generale, sia soprattutto negli usi fraseologici e sintattici, nei valori stilistici, espressivi e affettivi, nella funzione e nel livello e registro particolare. L'intento, insomma, di definire, in tutti i casi di possibile e parziale sinonimia, il diverso ‘statuto’ linguistico ed extralinguistico di ognuno dei possibili e parziali sinonimi.

Peccato che il materiale raccolto in questo dizionario sia troppo limitato per costituire un vero dizionario dei sinonimi italiani, paragonabile, ai fini della consultazione, alle altre opere di maggior mole di cui abbiamo parlato nel corso della nostra rassegna.

2.3.2. *Ampiezza del corpus, limitazioni e abbattimenti.* Non sempre i dizionari di sinonimi dichiarano in che modo è stato definito il *corpus* e quali sono stati gli abbattimenti messi in atto per ridurre il numero dei sinonimi o per definire la scelta di quelli più utili. Quartu (1994) dichiara di contenere ‘20.000 vocaboli italiani ordinati dal computer per gruppi di significato e campi di riferimento’, ma la menzione del *computer* come protagonista autonomo di un ordinamento non altrimenti motivato lascia molto perplessi coloro che hanno qualche conoscenza di informatica. Quartu (1994: VII) dichiara inoltre, esplicitamente, l’abbattimento di arcaismi, termini disusati, termini scientifici. Ventimila vocaboli è anche il contenuto dichiarato da Coppo (1990), il quale avverte di aver limitato i sinonimi, avendo fra l’altro come obiettivo soprattutto la compilazione di quello che definisce un ‘dizionario analogico’ della lingua italiana (ma per le reali difficoltà nella realizzazione di un dizionario analogico, pur in riferimento alla lessicografia francese, cfr. Rey-Debove 1989). I rinvii suggeriti da questo autore, per la verità, sono a volte sorprendenti e peregrini, come quando, ancora sotto *barca*, rimanda a *scarpa*, perché le scarpe vecchie possono essere dette *barche*. Credo che questo sia l’unico dizionario dei sinonimi che offre un rinvio del genere, curioso di per sé, e allo stesso tempo indicativo di una certa estemporaneità, del resto caratteristica di questa singola opera, a suo modo diversa dalle altre, proprio per l’aspirazione ‘analogica’, la quale facilmente si trasforma in un labirinto in cui il lessicografo, per quanto bravo, finisce per smarrirsi.

La quarta di copertina di Pittàno (1997) è assai precisa: dichiara 40.000 voci,

68.000 accezioni, 300.000 sinonimi, 130.000 analoghi e contrari, 5.200 locuzioni. La quarta di copertina di Rosselli (1997) dichiara 30.000 voci, 10.000 espressioni e locuzioni figurate, 200.000 sinonimi. Molto chiara è la provenienza dei materiali contenuti in De Mauro (2002). Questo autore, del resto dichiara sempre in modo esplicito e non equivoco in che modo è giunto alla composizione del *corpus*, in questo come in altri casi (De Mauro anzi, in altra sede, ha ironizzato sul fatto che i lessicografi non amano dichiarare da dove prendono le parole dei loro dizionari, anche perché spesso hanno l'abitudine di copiarsi reciprocamente). De Mauro (2002) rielabora, integra e sistema quanto in materia di sinonimi e contrari si trova nel *Grande dizionario italiano dell'uso*, il GRADIT (cfr. De Mauro 1999). Molto chiara è anche la provenienza del lemmario di Simone (2003), che deriva dal *Conciso* Treccani, integrato opportunamente, e anche alleggerito di quelle voci che non davano luogo a sinonimi o contrari pertinenti. Simone (2003: XVI) si preoccupa di avvertire, in una insolita e coraggiosa nota sui 'limiti' del proprio dizionario, che l'opera non ha potuto espandere il reticolo delle voci fino a inglobare intere famiglie semantiche, e che per ogni lemma sono state riportate solo parole appartenenti alla stessa categoria grammaticale del lemma medesimo.

2.3.3. *Dotazioni e strumenti aggiuntivi.* Per evidenti esigenze commerciali, oltre che per curiosità scientifica, i dizionari di sinonimi tendono a distinguersi dai concorrenti mediante l'esibizione di sezioni aggiuntive in cui si esercita lo sforzo di inventiva degli autori e degli editori. Rosselli (1997: XXV–XXX) si limita a un breve *Prontuario dei termini linguistici usati nella trattazione dei vocaboli*. Pittàno (1997) contiene un'appendice di 3.500 'sinonimi geografici' e una di 2.500 pseudonimi. Per 'sinonimi geografici' si devono intendere le denominazioni di uno stesso luogo in epoche diverse o in lingue diverse, come *Augusta Taurinorum* per *Torino*, o *Split* per *Spalato*. Si tratta di un repertorio che solo in senso molto lato ha che fare con la sinonimia vera e propria, ma non si può negare comunque l'utilità pratica di tale appendice. Lo stesso giudizio mi pare si possa esprimere per il catalogo degli pseudonimi, che spaziano dall'antichità classica al mondo contemporaneo, includendo anche i nomi dei Papi. Più specifica è invece una serie di 248 schede definite di 'sinonimia strutturata', che, di fatto (a prescindere dalla denominazione moderna loro attribuita), hanno una somiglianza notevole con la forma propria del dizionario di sinonimi ottocentesco, in cui i vari termini venivano esaminati e spiegati uno per uno. Si noti che l'appendice di 'sinonimi geografici', gli pseudonimi e le schede di 'sinonimia strutturata' sono una novità della riedizione 1997 (postuma) dei *Sinonimi e contrari* di Pittàno. Simili a queste 'sinonimie strutturate' sono le 'sinonimie ragionate' (ma quest'ultima denominazione suona ovviamente più appropriata) inserite in De Mauro (2002). Sono racchiuse in cornice rossa, collocate nei pressi della voce relativa al loro termine-guida, che figura in neretto nel titolo. Il loro numero è limitato: sono in tutto 35. In esse, particolare attenzione è dedicata all'etimologia remota, la quale è assunta

come punto d'avvio per la spiegazione del significato, inteso nel suo divenire diacronico ('è appena il caso di ricordare ancora una volta che una lingua, il suo lessico, gli usi di ciascuna parola, i loro significati, accezioni e sensi sono formazioni mobili e storiche', scrive De Mauro 2002: XI). In questo senso, per l'attenzione più marcata accordata all'etimologia e alla storia, esse si distinguono rispetto alle analoghe di Pittàno (1997). De Mauro (2002) è infine corredato di 54 tavole di nomenclatura molto ricche, che spaziano da argomenti astratti, come *Religione*, fino ad argomenti concreti e tecnologici come *Telefonia* e *Computer e Internet*. I termini includono a volte anche la possibile aggettivazione, come nel caso di *mouse*, che può essere 'ergonomico, cordless o wireless, ottico, scroll mouse'. L'articolazione di queste tavole si adatta alle diverse realtà descritte: complessa ad esempio, risulta la tavola dedicata a 'Religione', nella quale entrano, dopo i 'Luoghi di culto', le 'Azioni', le 'Persone', i 'Culti politeisti', il 'Cristianesimo', l' 'Ebraismo', l' 'Islamismo', categorie sotto le quali ritroviamo una tipologia specifica, in parte simile a quella già descritta (*Persone*), in parte appositamente elaborata (ad es. *Abbigliamento*, *Sette* ecc.).

Anche Simone (2003) è corredato di tavole di nomenclatura. Per quanto è possibile il confronto, nei casi in cui l'argomento è il medesimo di De Mauro (2002), sembra che queste tavole siano più sintetiche, anche se si presentano a loro volta articolate in elementi non dissimili. Di carattere differente sono invece le finestre dette 'di approfondimento', che hanno un'articolazione varia, diversa a seconda dei casi. Vi entra senza dubbio la tradizione discorsiva del dizionario etimologico ottocentesco, ma vi entrano anche elementi nuovi, tra i quali possiamo citare le rapide puntate nell'italiano contemporaneo, le scorribande tra gli usi metaforici e figurati. Si tratta insomma di sezioni molto libere nella struttura, caratterizzate da una certa concessione al piacere della lettura.

Assolutamente nuove in un dizionario di sinonimi sono invece le carte geografiche inserite da Simone (2003), dedicate ai geosinonimi italiani. Sono il frutto di dati raccolti non tanto da collaboratori, quanto da colleghi accademici che hanno fornito una consulenza per la regione in cui vivono. Queste carte geografiche illustrano alcuni geosinonimi dell'italiano regionale, anche se in certi casi Simone ammette che non è facile distinguere tra l'italiano regionale e il 'dialetto' vero e proprio. Il riferimento, comunque, non riguarda le denominazioni in uso nelle aree rurali, ma solo nei capoluoghi delle varie regioni: la precisazione è importante, perché altrimenti molte carte risulterebbero sbagliate (per il Piemonte, ad esempio, la zona delle Langhe conosce senz'altro il tipo 'canale' per 'grondaia', così come certe zone dell'Italia meridionale, mentre la cartina indica solo il tipo 'gronda' o 'grunda' o 'grundana'. Si veda l'articolo di Giovanni Ronco in questo numero di IJL per la delicatezza della questione relativa alla scelta dei punti di inchiesta di un atlante linguistico).

La tipologia degli strumenti che accompagnano i moderni dizionari di

sinonimi (cartine, liste di nomenclatura, approfondimenti, toponimi, pseudonimi) è dunque molto varia e originale. Rappresenta un momento di fruttuosa sinergia tra l'inventiva degli autori e le esigenze di caratterizzazione che stanno a cuore agli editori per motivi commerciali.

3. I sinonimi nei dizionari generali della lingua italiana (e nei loro CD-ROM)

La presenza di sinonimi e contrari nei dizionari generali non è invece legata a soli motivi commerciali; i lessicografi italiani hanno fatto ampiamente uso della definizione sinonimica in passato e, da quando si è cercato di evitarne l'abuso, non per questo hanno rinunciato al potere esplicativo dei sinonimi.

Molti dizionari generali contengono rinvii ai sinonimi e ai contrari, tanto è vero che a volte proprio dalla riutilizzazione di tali materiali nasce uno specifico dizionario dei sinonimi. De Mauro (2002) deve la sua origine al GRADIT, in altri casi il dizionario dei sinonimi si collega a un progetto lessicografico in cui il dizionario generale è il punto di riferimento: così Simone (2003), che ha la funzione di completare Duro (1986). Nel GRADIT (De Mauro 1999), in coda ai sinonimi, sono riportati gli iponimi e gli iperonimi, con apposito contrassegno ('ipon.' e 'iperon.'). Nel caso dei termini specialistici, i sinonimi stanno nella sezione del lemma definito, mentre sotto ogni sinonimo a lemma la definizione consiste in un semplice rinvio, mediante freccia, alla voce principale. Va notato che l'inserimento a lemma di un gran numero di sinonimi è una delle scelte da cui è derivata quella che si può definire la vera 'esplosione lemmatica' di questo dizionario, che arriva a contare ben 316.800 entrate. Anche qui, come nell'*editio minor*, le espressioni polirematiche possono comparire come sinonimi sotto una monorematica, e viceversa. Il dizionario è dotato di un CD-ROM con una maschera di interrogazione assai elaborata e di uso non sempre intuitivo, la quale prevede un'interrogazione sia sul campo 'sinonimi' sia sul campo 'contrari'. In sostanza, vengono usati (mediante estrazione) i sinonimi che compaiono come definitori nei vari sottosignificati della parola a lemma. Poiché il dizionario elettronico si comporta facilmente come un ipertesto, cliccando sulla lista dei risultati, posso aprire le finestre corrispondenti alle varie voci, da cui è facile desumere il significato specifico di ognuna. Quando si apre una voce del dizionario in versione elettronica, vi sono appositi pulsanti che permettono di visualizzare l'elenco dei sinonimi e contrari. Così come in altri programmi di interrogazione, purtroppo, non è possibile estrarre l'intero contenuto di sinonimi, contrari, iponimi, iperonimi presenti nel dizionario, e dunque non si riesce a valutarne la consistenza quantitativa. Il risultato dell'applicazione informatica alla ricerca delle sinonimie, se si considera la mole di questo dizionario, la quantità di dati che esso contiene e la complessità del programma di interrogazione, risulta insomma piuttosto modesto, più adatto alla divulgazione che alla ricerca. Infatti poco aggiunge all'uso manuale del cartaceo, e nulla per le ricerche quantitative, sistematiche e globali. Il vantaggio

consiste nella possibilità di far comparire elenchi di sinonimi relativi a singole voci, parole o lemmi, e di usare tali risultati passando automaticamente da una voce all'altra.

L'altro grande dizionario della lingua italiana, il Duro (1986), non reca i sinonimi nel cartaceo, anche perché tale funzione è delegata al volume di Simone (2003), che in questo senso si presenta come un necessario complemento del dizionario stesso. Il Duro (1986), tuttavia, è completato da una versione su *CD-ROM*, commercializzata autonomamente, che contiene la II edizione del dizionario cartaceo (2003). Questa edizione su *CD-ROM* è corredata di un dizionario di sinonimi, diverso da Simone (2003). Il dizionario qui presente è stato allestito da una redazione diretta da Massimo Arcangeli. Consultando una singola voce del dizionario elettronico, un apposito pulsante permette di aprire una finestra aggiuntiva che suggerisce i sinonimi. Il manuale d'uso del *CD-ROM* avverte che l'apparato di sinonimia riguarda 5.000 termini di uso più frequente, e precisa che 'si è preferito evitare un'accumulazione indiscriminata dei sinonimi e proporre un modello alternativo: una scelta più mirata che legasse, per quanto possibile, le serie sinonimiche a un dominio di appartenenza' (*Il Vocabolario Treccani* 2003: 31).

È ovvio che la parte assegnata ai sinonimi nei dizionari generali in un solo volume è limitata e sintetica. Lo Zingarelli (2003) avverte che i sinonimi 'sono stati registrati senza pretesa di completezza' e che 'sono dati come sinonimi termini non completamente sovrapponibili ma certo sostituibili'. Tali sinonimi e contrari, ove presenti, sono introdotti da abbreviazioni in maiuscolo: SIN., CONTR. e CFR. 'CFR' rinvia ai termini analoghi.: si tratta di un embrione di vocabolario analogico. L'edizione elettronica dello Zingarelli (2003) è dotata di un ottimo, snello, veloce e flessibile programma di interrogazione, con cui è possibile estrarre tutta la mole dei dati relativi alla sinonimia. Le voci contrassegnate da un rinvio 'CFR.' risultano 1.627; le voci contenenti rinvio 'SIN.' risultano 7.891; quelle con rinvio 'CONTR.' risultano 1.667.

Tra i dizionari generali in un solo volume, anche altri portano i sinonimi. Sabatini e Coletti (2003) li introduce facendoli precedere da una 'S' inserita in un circoletto, considerandoli 'parte integrante della definizione'. Vengono utilizzati, in aggiunta, rinvii agli 'equivalenti semantici', introdotti con formule come 'detto anche' e 'noto anche come', utilizzate soprattutto per i nomi di piante e animali.

De Mauro (2000) porta sinonimi e contrari, contrassegnati rispettivamente da una 'S' e una 'C' in neretto. Nell'edizione elettronica un apposito pulsante si rende attivo solo quando nella voce siano presenti i sinonimi e contrari, permettendone la visualizzazione; il sinonimo compare e scompare, a volontà dell'utente, rendendosi visibile esattamente nel sotto-significato a cui si riferisce. La recente versione compatta Paravia (De Mauro 2004) ha rinunciato ai sinonimi.

4. Conclusione

L'esempio di *cedere/mollare* precedentemente descritto, con il relativo riferimento alle distinzioni di registro, marca perfettamente la differenza profonda che passa tra i maggiori dizionari di sinonimi attuali. Se De Mauro (2002) privilegia l'aspetto comunicativo, Simone (2003) aspira a restituire al dizionario dei sinonimi il compito che ebbe nei secoli passati, quando era considerato strumento per sviluppare il gusto della lingua e la precisione del dire, analisi prima che comunicazione. Si badi: tutti gli autori di dizionari di sinonimi sottoscriverebbero tale programma, ma nel caso di Simone (2003) pare più manifesto lo sforzo compiuto per attraversare la lingua nella sua complessità, offrendo il livello comune, la normalità comunicativa, al tempo stesso suggerendo le discese verso il basso e le risalite verso l'alto (non a caso la presentazione si apre citando un passo di Carlo Emilio Gadda), evitando di dare l'impressione che l' 'alto' corrisponda essenzialmente a una fascia statistica minoritaria.

Bibliografia

A. Dizionari

- Cesana, G.** 2001. *Dizionario ragionato dei sinonimi e dei contrari*. Milano: De Vecchi.
- Cinti, D.** 1999. *Nuovo dizionario dei sinonimi e dei contrari*. Novara: De Agostini.
- Colonna, B.** 2000. *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*. Roma: Newton & Compton.
- Coppo, L.** 1990. *Dizionario dei sinonimi, delle analogie e dei contrari con gli esempi per un uso appropriato e corretto*. Milano: Mondadori.
- Craici, L.** 2001. *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*. Milano: Vallardi.
- Crusca**, 1691. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. (Terza impressione). Firenze: Nella stamperia dell'Accademia della Crusca.
- De Felice, E.** 1991. *Dizionario critico dei sinonimi italiani*. Venezia: Marsilio.
- De Mauro, T.** 2000. *Il dizionario della lingua italiana*. Milano-Torino: Paravia.
- De Mauro, T.** 2002. *Il dizionario dei sinonimi e contrari con sinonimie ragionate e tavole nomenclatorie*. Milano-Torino: Paravia.
- De Mauro, T.** 2004. *Il dizionario di italiano compatto*. Milano-Torino: Paravia.
- Duro, A.** 1986. *Vocabolario della lingua italiana*. 5 voll. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Folena G. e Leso E.** 1997. *Nuovo dizionario dei sinonimi e dei contrari della lingua italiana*. (Prima edizione: 1990.) Milano: Mondadori.
- Frenzia, G.** 1792. *Espressioni naturali, e famigliari corredate da altre metaforiche, o figurate con un'aggiunta in fine di proverbi, e detti arguti opera per alcuni necessaria, per molti utile, per tutti poi comodissima*. Torino: Fratelli Reycends e Ignazio Soffietti.
- Giocondi, M.** (con la collaborazione di P.Marovelli). 1994. *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*. Firenze: Editoriale Paradigma (Divisione della D'Anna Casa Editrice S.p.A.).
- GRADIT=De Mauro, T.** (ideatore e direttore) 1999. *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. 6 voll. Torino: Utet.
- Grassi, G.** 1862. *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*. (Seconda edizione.) Firenze: Le Monnier.

- Il Vocabolario Treccani. Manuale d'uso del CD-ROM*. 2003. (Manuale più CD-ROM). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Marenduzzo, A.** 1935, *Alcuni sinonimi della lingua italiana* (Terza edizione.) Livorno: Casa Editrice Raffaello Giusti.
- Pittàno, G.** 1997. *Sinonimi e contrari*. (Seconda edizione). Bologna: Zanichelli.
- Quartu, B.M.** 1994. *Dizionario dei sinonimi e dei contrari. Nuova edizione integrata*. (I edizione 1986). Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Romani, G.** 1825–26. *Dizionario generale de' sinonimi italiani*. 3 voll. Milano: Silvestri.
- Rosselli, R.** 1989. *Dizionario. Guida alla scelta dei sinonimi e dei contrari nella lingua italiana*. Firenze: Sàndron.
- Rosselli, R.** 1997. *Dizionario moderno dei sinonimi e dei contrari*. Torino – Firenze: SEI – Sàndron.
- Sabatini F. e Coletti, V.** 2003. *Dizionario della lingua italiana*. Milano: Rizzoli-Larousse.
- Sambugar C. et al.** 1993. *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*. Firenze: La Nuova Italia.
- Simone, R.** (direttore). 2003. *Vocabolario della lingua italiana. Sinonimi e contrari*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Stoppelli, P.** 1991. *Dizionario Garzanti dei sinonimi e dei contrari: con generici, specifici, analoghi, inversi e 207 inserti di sinonimia ragionata*. Milano: Garzanti.
- Tommaseo, N.** 1838. *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*. 2 voll. Firenze: Vieusseux.
- Tommaseo, N.** 1851. *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*. 2 voll. (Seconda edizione milanese corretta e riordinata dall'autore). Milano: Per Giuseppe Reina.
- Tommaseo, N.** 1859. *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*. 2 voll. Napoli: Sarracino.
- Tommaseo, N.** 1905. *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana, completamente riveduto ed aumentato da G.Rigutini*. Milano: Vallardi.
- Zingarelli, N.** 2003. *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana 2004*. Bologna: Zanichelli.
- B. Saggi**
- Auroux, S.** 1984. 'D'Alembert et les synonymistes'. *Dix-huitième siècle* 16: 93–108.
- Cesarotti, M.** 1800. *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana con varie note, due rischiaramenti e una lettera*. Pisa: Dalla Tipografia della Società Letteraria.
- Della Valle, V.** 1993. 'La lessicografia' in L.Serianni e P.Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*. Torino: Einaudi, 29–91.
- Denina, C.** 1985. *Storia delle lingue e polemiche linguistiche. Dai saggi berlinesi (1783–1804)*, a cura di C.Marazzini. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Di Biase, C.** 1967. *Il dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo*. Napoli: Casa Editrice Federico & Ardia.
- Giovanardi, C.** 1987. *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*. Roma: Bulzoni.
- Hausmann, F.J.** 1990. 'The Dictionary of Synonyms: Discriminating Synonymy' in *Wörterbücher Dictionaries Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie. An International Encyclopedia of Lexicography. Encyclopédie internationale de lexicographie*, edited by F.J. Hausmann e Oskar Reichmann, Second Volume. Berlin-New York: Walter de Gruyter, 1067–1081.
- Morandi, L.** 1883. *In quanti modi si possa morire in Italia*. (Seconda edizione.) Torino: Paravia.

- Rey-Debove, J.** 1989. 'Le traitement analogique dans le dictionnaire monolingue' in *Wörterbücher Dictionaries Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie. An International Encyclopedia of Lexicography. Encyclopédie internationale de lexicographie*, edited by F.J. Hausmann e Oskar Reichmann, First Volume. Berlin-New York: Walter de Gruyter, 635–638.
- Romani, G.** 1825. *Teorica de' sinonimi italiani*. Milano: Silvestri.